

Guardando a ritroso sulle soglie dell'aldilà

RICCARDO MICHELUCCI

Si dice che un attimo prima di morire l'intera vita ci scorra davanti agli occhi. È più o meno quello che accade al dublinese Farley, protagonista del romanzo omonimo di Christine Dwyer Hickey. La storia è semplice: un anziano che vive solo viene colto da un ictus e all'improvviso si ritrova riverso sul pavimento del bagno di casa sua, di notte, senza la possibilità di chiedere aiuto. Mentre sta morendo la sua memoria inizia a setacciare il passato e ripercorre a ritroso gli eventi principali di tutta la sua vita. La scena compie balzi indietro di decenni, arrivando fino al 1940 e ai suoi ricordi di bambino, sulla riva di un fiume. La sua mente è come un nastro che si riavvolge in ordine cronologico inverso, ritraendo con accuratezza, ma anche con pathos e umorismo il lento e impietoso trascorrere del tempo. L'ordinaria straordinarietà della sua esistenza si ricompona a strati, ciascuno dei quali contiene segreti e speranze, gioie e delusioni. La sua immagine si trasfigura un po' alla volta, diventando quella di «un uomo, un ragazzo, un bambino; di nuovo un uomo, tutto insieme». L'anziano solo e bisbetico, imprigionato nell'anestizzante routine quotidiana della sua vecchiaia torna a essere il gio-

L'irlandese Dwyer Hickey, fra le più brillanti autrici dell'ultima generazione, riavvolge la vita di un vecchio che, colto da ictus, la ripercorre da moribondo nel bagno di casa. Intensa riflessione su solitudine, tradimento e tempo che passa

vane "inaffondabile", che era riuscito a salvarsi dopo una caduta nel fiume («Nemmeno lo Shannon è riuscito a tenerlo sotto, il bastardo»), poi il figlio affettuoso e l'amante dell'opera che ha lavorato tutta la vita in uno studio legale. Nella sua mente rivive il legame con l'adorata moglie - la cui morte è stata il preludio del suo crollo e della sua solitudine - e la ricerca incessante di qualcuno che potesse ricordargliela.

«Quand'è, si domanda, che subentra la paura? Paura di essere scoperti a parlare da soli, di pisciarsi nei pantaloni, di dover fingere di ricordare un nome, un luogo, una faccia che conoscevi così bene. Paura di essere fregato da chiunque; drogati, tassisti, giovani, bambini. Paura della tua stessa faccia allo spec-

chio». Ma protagonista del libro è anche Dublino, la città con cui Farley ha un rapporto viscerale e che riprende lentamente forma intorno a lui: il benessere dopo la recessione, le manifestazioni politiche, la visita di Nixon nel 1970, i successi della squadra di calcio ai Mondiali del 1990, poi la storia dell'edificio dove Farley abita e delle persone che lì vissero e morirono.

È una storia semplice, evocativa, talvolta commovente, che trova il suo portentoso volano nella prosa lirica e profonda di Dwyer Hickey, considerata una delle più brillanti scrittrici irlandesi dell'ultima generazione. La sua scrittura è capace di modulare il dolore, la gioia e l'umorismo, alternando passaggi toccanti a dialoghi dalla comicità a tratti irriverenti. Con uno stile che ipnotizza il lettore (reso in italiano nella brillante traduzione di Sabrina Campolongo) e una tecnica narrativa che ricorda *La freccia del tempo* di Martin Amis, Premiato come romanzo dell'anno in Irlanda nel 2012, Farley è una preziosa riflessione sui temi della vecchiaia, del tradimento, dell'incedere del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christine Dwyer Hickey
Farley
PaginaUno. Pagine 246. Euro 18,00

